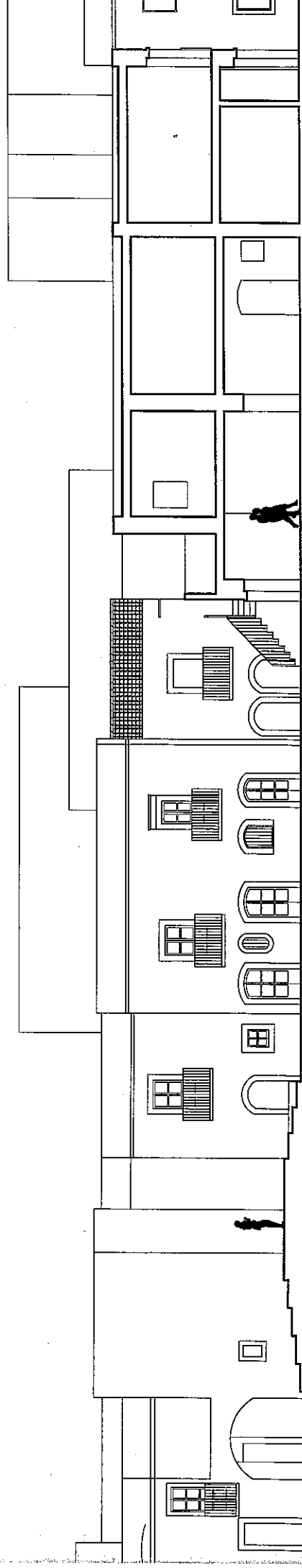


Recupero Valorizzazione Manutenzione nei Centri Storici

un tavolo di confronto interdisciplinare



Indice

- 9 Integrare i saperi, innovare le prassi
Vittorio Fiore, Francesca Castagneto
- 13 **CONSERVAZIONE, MANUTENZIONE E GESTIONE
DEGLI SPAZI PUBBLICI E DEI BENI ARCHITETTONICI**
- 14 Conservazione, manutenzione e gestione degli spazi pubblici e
dei beni architettonici
Gabriella Caterina
- 18 Rivitalizzazione dei centri storici e progetto della conoscenza
Cinzia Talamo
- 22 Processi gestionali della città storica tra specificità e
necessità di strategie unitarie. L'esempio dell'accessibilità
Maria Luisa Germanà
- 26 Manutenzione e gestione del patrimonio culturale
delle aree cimiteriali sotterranee di Napoli.
Monitoraggio ambientale delle catacombe
di San Gennaro e San Gaudioso
*Claudia Ciocia, Maria Rita Pinto, Mariagabriella Pugliese,
Carla Zambella*
- 30 Per un sistema di gestione integrata dell'area portuale di
Napoli, Molo Angioino e piazza Municipio.
Renè Bozzella
- 34 Gestione del sistema di drenaggio della città antica di
Genova
Ida Chiappe
- 38 Il centro storico di Siracusa: non solo Ortigia. Esperienza di
studio sulla Borgata Santa Lucia
Patrizia Carnazzo
- 42 La promozione della tutela attiva nei siti Unesco. Il
paesaggio culturale della "costiera amalfitana"
Teresa Napolitano
- 46 Recupero e conservazione: qualità e sostenibilità passano
dalla gestione.
Antonio Marsolo
- METODI E TECNICHE PER IL RECUPERO EDILIZIO E URBANO**
- 50 Centro, espansione, zona produttiva:
il borgo di Marzamemi.
Complessità e caratteri identitari
Fernanda Cantone, Luca Tringali
- 54 Identità rivelata dalla trasformazione
Vittorio Fiore, Fernanda Cantone
- 58 Il rivelamento dell'identità di un paesaggio stratificato per
uno sviluppo sostenibile
Rita Valenti, Giuseppa Maniscalco
- 62 Colore per conservare, mantenere e valorizzare.
Pietro Zennaro
- 66 Il colore come segno caratteriale del paesaggio
Giacinto Taibi, Tiziana Patané
- 70 Le linee guida per la conservazione e riqualificazione delle
finiture esterne e del colore degli edifici, nei centri storici
e in contesti di valenza paesaggistica della Sardegna.
Bruno Billeci, Maria Dessi

- 142 Strategie di ricommissione
Roberto Di Giulio
- 146 Dalla RIQUALIFICAZIONE EDILIZIA ALLA RIQUALIFICAZIONE URBANA
Manutenzione del patrimonio residenziale pubblico storico: esperienze a confronto
Riccardo Follo, Lino Romanato
- 150 Mapeado de los Procesos de Innovación en las Barriadas
Rocío Ortega de la Morena
- 154 La riqualificazione dell'involucro edilizio per la rigenerazione urbana
Veronica Brustolon, Roberta De Monte
- 158 Scicli: conservazione, trasformazione e valorizzazione del "capitale territoriale".
Teresa Cannarozzo, Giuseppe Abbate
- 162 La riqualificazione tecnologica che crea spin-off
Antonella Violano, Monica Cannaviello
- 166 Il Patrimonio della città sostenibile nel Mediterraneo. Progetti sostenibili per il centro storico di Tunisi
Irene Marotta
- 170 Integrazione e valorizzazione del rudere archeologico nei contesti urbani storici.
Antonella Chiazza
- 174 Coperture in vetro come opportunità di rigenerazione urbana
Annalisa Lanza Volpe
- 178 Installazioni site specific -temporanee e virtuali- come strategie di rigenerazione urbana
Vittorio Fiore, Luca Ruzza
- 182 Bellezza e capitale: il mercato immobiliare di Ortigia e la forma monetaria del valore architettonico
Salvatore Giuffrida, Giovanna Ferluga, Laura Martorina
- 186 La riqualificazione urbana ed il sistema stazione: nuove opportunità di inclusione ed innovazione sociale
Donatella Diano
- 190 Nuovi spazi per istituzioni antiche nel centro storico di Palermo
Luigi Failla
- 194 Scenari urbani meridionali e narrative interculturali
Carlo Colloca
- 198 Killing the Chinatown Myth. Between urban planning Revolution and Ruban Siege in the Barcelona Raval Neighbourhood
Miquel Fernández, Maribel Cadenas
- 202 Will the innovative city please stand up? Critics on urban innovation models outside and inside southern Italy
Arturo Di Bella
- 206 Building Social Capital to Foster Local Development: The Experience of Opening a HUB in Siracusa
Maria Olivella Rizza

IL PUNTO DI VISTA DELLE SCIENZE SOCIO-ANTROPOLOGICHE

STRATEGIE PER LA RIGENERAZIONE URBANA

Integrazione e valorizzazione del rudere archeologico nei contesti urbani storicizzati.

Antonella Chiazza

L'analisi degli elementi desunti dalla lettura del contesto urbano è indispensabile per avviare un progetto che integri armoniosamente senza prevaricare il passato, ma anzi misurandosi con esso; spesso i nuovi interventi riescono a restituire senso e un nuovo significato a frammenti di luoghi che altrimenti resterebbero semplici vuoti. Delineare i diversi modi di rapportarsi alla preesistenza è utile per comprendere come deve avvenire l'inserimento del linguaggio contemporaneo e, quindi, pensare ai possibili esiti progettuali. Ogni progetto produce sicuramente una modificazione che deve migliorare lo stato iniziale dei luoghi, avendo quella capacità di anticipare e immaginare nuovi spazi in accordo con i possibili modi d'uso; deve essere interpretazione di finalità e di valori, oltre che messa in opera di strumenti e tecniche. Una dimensione critica è indispensabile per costruire una prospettiva sostenibile di trasformazione fondata anche sul valore e sul significato delle forme consolidate del passato.

Affrontare la tematica, molto delicata e dibattuta, del ruolo, della funzione e del destino del rudere archeologico nelle città, risulta oggi fondamentale per poter focalizzare l'attenzione sulle problematiche dell'interazione dei reperti archeologici e del contesto urbano e le conseguenze delle scelte dei processi di valorizzazione nei confronti della città. La priorità data alle esigenze di conservazione e tutela non deve escludere la possibilità di costruire nuove relazioni per qualificare l'area urbana in cui insistono le rovine archeologiche.

Ciò che innesca l'attuale interesse per l'archeologia urbana è, ancora, l'istanza storica, rivolta a un oggetto del passato verso il quale proviamo interesse e distacco, di fronte alla complessità semantica del contesto ruderizzato. Se l'approccio è di tipo archeologico o filologico in senso specifico, mirato cioè ad acquisire la conoscenza di dati oggettivabili, analitici in senso sia tecnico sia metodologico, il rudere offre all'analisi, tracce documentali insostituibili. Ma una simile attenzione conoscitiva non può che richiedere e indirizzarsi, ai fini della tutela, alla conservazione della materia ruderizzata, tralasciando il

valore relazionale dell'oggetto nel suo contesto. Il rapporto con l'oggetto non può che essere integrato, sia sul piano conoscitivo-interpretativo, sia su quello conservativo-valorizzativo. Su quest'ultimo piano, infatti, non è l'analisi archeologica a predominare, ma occorre una corretta analisi storico-critica.

L'ambito tematico dell'archeologia urbana e l'integrazione di essa con la città, ha registrato, negli ultimi decenni, un'evoluzione dell'elaborazione teorica (specialmente in ambito anglosassone) e della riflessione critica (ICOMOS, ICIPI, ICAHIM, CEE, ricerca APPEAR, Carta di Burra, Carta di Cracovia...), contribuendo ad una notevole crescita degli atteggiamenti e delle scelte progettuali in tale ambito. Lo stato dell'arte sull'argomento è, però, caratterizzato da una evidente frammentazione delle discipline, con rare occasioni di confronto e di verifiche incrociate. Tuttavia, se prima i resti archeologici in ambito urbano venivano considerati come un ostacolo all'evoluzione della città contemporanea, ora viene evidenziata la loro importanza per lo sviluppo della città stessa. In ambito nazionale e, in parte, anche internazionale, la ricerca scientifica non ha sufficientemente approfondito in maniera critica questi nuovi orientamenti, in modo da convogliarli in riflessioni sistematiche e multidisciplinari. Merita particolare attenzione l'intervento di "conservazione integrata" nei confronti dell'archeologia urbana, una tematica che richiede maggiori approfondimenti e studi, soprattutto in Italia, attraverso un approccio multidisciplinare che, ancora oggi, risulta quasi del tutto assente.

E' importante allora considerare le dinamiche del processo di valorizzazione nei confronti dell'area urbana, soprattutto quando questa ha una forte connotazione storica e degli equilibri economici, funzionali e architettonici già consolidati. Il giudizio di valore del sito archeologico urbano (valore storico, singolarità, legittimità) va integrato con la sua reale capacità di realizzazione, con l'impatto ambientale (relazione fra resti e città come spazio fisico e socio-culturale) e con la capacità di far emergere il valore simbolico dei re-

sti. Bisogna interrogarsi sul ruolo dell'architettura nel processo di tutela, conservazione e valorizzazione dei resti archeologici urbani e in che modo l'archeologia può diventare una risorsa per la città. La gestione degli assetti architettonici e urbanistici nella città moderna e, particolarmente, nelle città del Mediterraneo, deve confrontarsi con il patrimonio culturale, storico-ambientale e archeologico che possiede da sempre un valore irrinunciabile. Nel caso specifico dell'archeologia urbana si incontrano notevoli difficoltà nel confrontarsi, in sede progettuale, con i diversi momenti evolutivi della città. La cultura archeologica tende a dare la massima priorità alla preesistenza, rigettando qualsiasi forma di integrazione; è invece proprio tale integrazione a costituire un irrinunciabile valore.

L'individuazione di metodologie operative sembra attualmente l'esigenza primaria per il superamento delle problematiche riguardanti i ritrovamenti archeologici urbani, sperando di generare quanto prima una cultura della prassi che possa essere condivisa dai diversi operatori del processo conservativo, le cui relazioni sono altrettanto contrastanti. I diversi progetti di valorizzazione, nonostante alcune realizzazioni progettuali ben riusciti, appaiono ancora oggi lacunosi e ciò dipende dal fatto che il progettista deve abbracciare diverse aree disciplinari dell'architettura: il restauro, la tecnologia dell'architettura, la museografia, l'urbanistica, la progettazione architettonica, l'archeologia. Molto spesso non si possiede la giusta formazione culturale e professionale per potersi confrontare con il tema dell'archeologia urbana. Il ruolo progettuale dell'archeologia dovrebbe basarsi sull'interpretazione dei resti e sulla condivisione del loro valore storico-culturale, in modo da poter generare identità e memorie. Soffermandoci sul termine "valorizzazione", ovvero l'attribuzione di un senso, di un valore a un determinato oggetto, contesto, spazio sul quale si decide di intervenire, si può affermare che l'archeologia potrebbe svolgere un originale e specifico ruolo di promozione di racconti urbani, che contribuirebbero a ri-contestualizzare i frammenti archeologici. Si dovrebbe

bero individuare, pertanto, nuove linee progettuali che, guardando anche all'esperienza europea, suggeriscano una nuova capacità di interpretare il passato e le sue evidenze archeologiche. Incentivare opere di trasformazione e la valorizzazione delle preesistenze e, dall'altro, a riqualificare aree degradate del tessuto urbano ponendosi, come fine ultimo, la riappropriazione dei luoghi ma anche dei significati dei resti, a loro volta motori di identità. I resti archeologici devono, quindi, essere ricontestualizzati, restituiti al luogo e collegati al territorio e alla popolazione che vive in esso, attraverso un'opera di traduzione e di progettazione di trame, sequenze e percorsi, volti ad esplicitare ciò che i resti, presenti nella città contemporanea, permettono di comunicare.¹

Definire, in maniera puntuale ed esaustiva, una metodologia per la conservazione è fondamentale per stabilire, in maniera consapevole, strategie ed obiettivi dell'intervento progettuale nelle aree archeologiche, in relazione al contesto urbano o territoriale. La comparazione fra progetti per soluzioni protettive è, per esempio, sicuramente utile per valutare il differente approccio tra coloro i quali decidono di scegliere tipologie precostituite, a prescindere dal sito, e chi, invece, si pone come obiettivo d'identificare la finalità conservativa con quella interpretativa, recuperando i valori del contesto. Quest'ultimo approccio è sicuramente quello più valido: il processo interpretativo deve essere alla base di ogni ipotesi progettuale che desidera mantenere la definizione dell'oggettività culturale del sito archeologico, non tanto in termini estetici, quanto nei significati e negli attributi critici. I resti archeologici vanno raccontati, non perimetrati e isolati in un ghetto irrealista privo di vitalità, come invece succede molto spesso nelle aree urbane.

L'archeologia urbana sembra aprirsi a una prospettiva nuova solo dalla fine del sec. XIX e soprattutto in connessione con circostanze conoscitive e interessi scientifici non di tipo analitico e filologico ma di tipo trasformativo e progettuale. Nei grandi centri delle civiltà mediterranee, Roma, Atene, Istanbul e quelli della

Provenza, della Sicilia, dell'Africa settentrionale, l'archeologia urbana ha assunto un ruolo inconfondibile con altre situazioni del mondo. Se si tenta di effettuare una valutazione della funzione dei documenti archeologici in relazione allo sviluppo dello spazio urbano si va incontro a distinte e contrapposte opinioni: da un lato, essi si percepiscono come ostacolo, limitazione operativa, degrado della città; dall'altro, come bene da salvaguardare per il futuro. Negli ultimi decenni si è assistito però ad un mutamento radicale sia nelle formulazioni teoriche e sia nelle pratiche concrete, progettuali ed esecutive: le rovine archeologiche assumono la funzione di risorsa culturale ed economica in grado di riqualificare la città, conferendo talvolta un valore aggiunto al progetto urbanistico stesso.

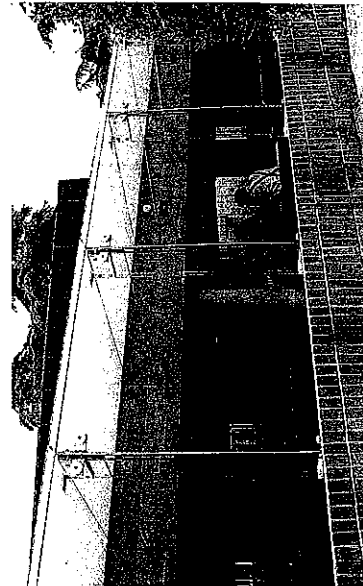
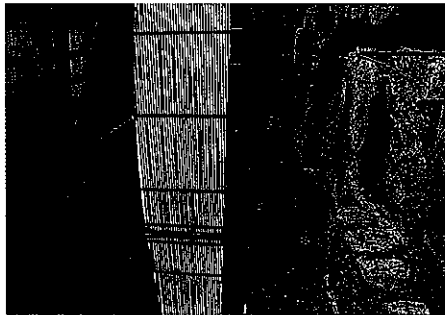
Nelle aree archeologiche situate in ambito urbano, si manifesta, negli ultimi tempi, una nuova tendenza che si palesa attraverso l'uso della dialettica fra quote stratigrafiche differenti, messe in relazione dalle tipologie architettoniche (percorsi sospesi, rampe, terrazzamenti, punti di affaccio, gradinate) che valorizzano ed esaltano la fluidità dei momenti temporali, delle successioni e delle identità (vedasi i progetti per la sistemazione dell'area archeologica a piazza della Signoria a Firenze, a piazza Grandi a Fidenza, l'area di Largo Argentina a Roma, ecc.).

Oggi emerge la necessità di prestare ampio spazio a valutazioni critiche adeguate alla reale complessità del rapporto con le testimonianze storiche, e non soltanto agli aspetti tecnico-funzionali, come quelli riguardanti le soluzioni protettive; i riferimenti critici si devono considerare prioritari rispetto alle esigenze pratiche ed oggettive, valutando con attenzione le specifiche qualità del documento protetto. La protezione delle preesistenze deve essere finalizzata a mostrare e rendere più leggibili i significati dei resti del passato.

Se si decide di inserire una struttura protettiva, bisogna non sottovalutare che il suo linguaggio formale non può prevalere su un'area che è caratterizzata da forti connotazioni storico-artistiche e, tanto meno, invadere il carattere strutturale della rovina. Il rispetto dell'antico

A sinistra: Casa del Mitreo a Mérida, visione della copertura semi-chiusa con schermature laterali.

Al centro: Rimini, Domus del Chirurgo, immagine dell'esterno dell'edificio, realizzato per proteggere la domus; la componente trasparente delle pareti esterne permette una relazione visiva tra la città e il sito. In basso: Il Parco archeologico di Fregellae, particolare del sistema costruttivo della copertura, progettata con un'intelaiatura in legno. I sostegni verticali sono composti da un fascio di elementi metallici modulari.



è l'obiettivo prioritario del contenitore che avrà certamente un'espressione formale propria. Superando l'aspetto funzionalismo adottato finora nell'ambito delle strutture protettive, occorre riconnettere i presupposti critici della dottrina della conservazione e del restauro con la prassi degli interventi finalizzati alla protezione. L'inserimento di una struttura protettiva in un contesto archeologico provoca, inevitabilmente, una decurtazione in termini di conoscenza e di attribuzione di valore che si può attenuare se il nuovo volume protettivo deriva da un atto interpretativo, critico e creativo. Per far ciò, occorrerebbe una rilevanza metodologica che non si riduca alla scelta di una determinata tipologia della struttura protettiva. La valutazione dei siti e dei reperti in base ad un riconoscimento di valori diventa basilare per determinare una strategia metodologicamente corretta di tipo conservativo, distinguendo i possibili interventi: reintegro, coperture protettive, struttura protettiva evocativa, volontà evocativa prolungata in una funzione museale *in situ*, musealizzazione del sito stesso. Occorre avere consapevolezza dei livelli di fruizione che si possono avere attraverso un progetto di valorizzazione (conservazione all'aperto, reintegro, presentazione, musealizzazione) e valutare le ricadute economiche e sociali, la fattibilità, i problemi gestionali, manutentivi e le conseguenze sulla qualità urbana complessiva.

Il dibattito scientifico, sia sul piano teorico sia su quello metodologico-progettuale, in merito alle coperture archeologiche, nonostante i risultati positivi raggiunti, non ha ancora ben delineato uno studio sistematico sulle modalità di intervento, sui materiali da utilizzare nella progettazione dei sistemi protettivi e sugli aspetti compositivi. È necessario, ancora oggi, mettere a fuoco alcune tematiche fondamentali della progettazione delle strutture protettive realizzate sui resti antichi per assicurarne la conservazione materiale, ma anche la fruizione e la presentazione. Aspetti quali, per esempio, il contrasto tra la tecnologia moderna e i resti antichi, la conservazione di un microclima ottimale, investimento problemi architettonici da affrontare sin dalla fase

di progettazione, tenendo conto costantemente dell'equilibrio estetico e funzionale delle rovine inserite nel contesto ambientale. Delineare degli strumenti metodologici che abbracciano sia la conoscenza dell'architettura antica sia il confronto spaziale e funzionale tra le strutture preesistenti e quelle aggiunte è molto utile per una riflessione sulla progettazione di architetture nelle aree archeologiche. Alcune strutture protettive vengono progettate senza tenere conto degli aspetti conservativi; l'inserimento di chiusure laterali, come nel caso della *Domus dei Coiedii* a Suasa, consente di creare un ambiente maggiormente confinato che protegge i resti dall'azione degli agenti atmosferici. Ma la struttura protettiva può anche favorire la lettura dei ritrovamenti, come a *Fregellae* (fig. 1) dove la nuova struttura semi-confinata ripropone, nel piano, lo sviluppo rettangolare delle *domus*, svolgendo una funzione didattica ed educativa. In alcuni casi, la nuova struttura si relaziona non solo con la preesistenza ma anche con gli edifici storici presenti sul sito, come nel caso delle *Domus dell'Ortaglia* di Brescia o nella *Domus di Vesunna* a Périgueux.

Levocazione dell'architettura antica e l'interpretazione critica delle forme originarie ricorre frequentemente in diversi interventi nei contesti antichi, come nella già citata *Fregellae*, o nella rinomata Villa del Casale a Piazza Armerina, così come nell'area archeologica di Colombarone (Pesaro), dove qui si è riproposta, nella nuova copertura, la forma spaziale della grande aula di culto. L'opera di architettura viene talvolta caricata di un forte senso simbolico, ponendosi in modo assolutamente autonomo e in contrasto con la preesistenza e con il contesto circostante: è il caso della struttura protettiva a Piazza Toscano a Cosenza, la cui forma compositiva riecheggia l'atto distruttivo causato da una bomba che, demolendo l'edilizia soprastante, ha consentito il rinvenimento dei resti archeologici.

La fruizione semantica di una struttura protettiva che non evoca volumetrie o spazialità antiche, può comunque facilitare la comprensione e i significati dei resti del passato; nella *Domus dell'Ortaglia* a Brescia, la creazione

ne di una struttura totalmente chiusa e l'uso del colore grigio della pietra di Sarnico all'interno dell'ambiente tende a far risaltare i mosaici e le decorazioni parietali. Anche l'utilizzo di materiali diversi può suggerire la diversità degli ambienti originari, come si osserva nella *Domus dei Coisidii* dove le zone aperte sono oggi coperte da lucernari trasparenti, differenziandole così dalle aree al chiuso, protette da materiali opachi. Da un punto di vista architettonico l'installazione di una copertura comporta inevitabilmente una variazione della condizione dei rapporti con l'ambiente. Bisogna limitare quella decontestualizzazione che si crea quando con la copertura si realizza un ambiente confinato, anche se solo parzialmente. L'inserimento di una struttura protettiva crea infatti inevitabilmente un nuovo equilibrio: le nuove relazioni che ne derivano possono essere assomiglianti o disarmoniche.²

Il progetto della *Domus del Cibirurgo* a Rimini affronta il tema della ricerca di equilibrio tra Antico e Nuovo, attraverso l'impiego di materiali e tecnologie all'avanguardia per favorire la fruizione degli spazi da parte degli utenti. La scelta di realizzare passerelle e percorsi, in cui vetro e acciaio sono protagonisti, è finalizzata alla migliore percezione dei resti della *domus*. In questo caso, la valorizzazione del Bene avviene tramite un progetto che sfrutta le potenzialità materiali e strutturali delle tecnologie più innovative, studiate appositamente nelle modalità compositive e nelle dimensioni. Il progetto costituisce un esempio interessante di copertura confinata che sfrutta le potenzialità materiche e fisiche di materiali e le tecnologie innovative per valorizzare un sito archeologico, situato nel centro storico di Rimini. La sensibilità progettuale, in questo tipo di intervento, è di fondamentale importanza per lo sviluppo di un progetto coerente con le logiche di tutela e valorizzazione del Bene culturale che, rispettandone i caratteri, sappia contemporaneamente aprirsi al futuro. L'assonanza della nuova architettura con il contesto è determinata dalla scelta dei materiali, il laterizio e il vetro per le chiusure laterali; il laterizio, in particolare, richiama le facciate in mattoni della

retrostante chiesa di S. Francesco Saverio, mentre il vetro consente una permeabilità tra l'interno e l'esterno. Inoltre, è molto interessante il modo in cui la nuova struttura si relaziona con i giardini circostanti attraverso la realizzazione della copertura realizzata, in parte, a tetto-giardino: in tal modo la struttura protettiva si integra armoniosamente nella piazza e nell'area verde (fig. 2).

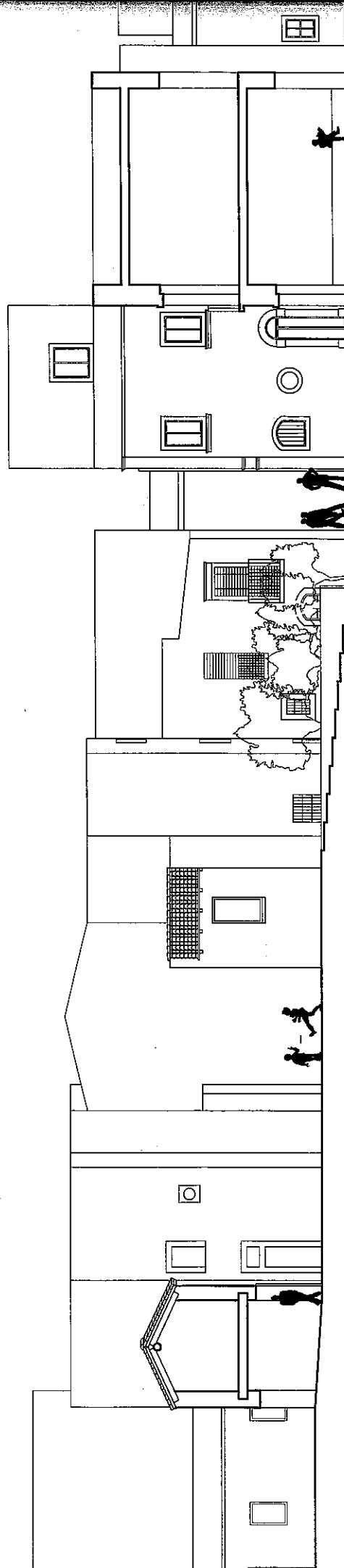
Sempre in un contesto urbano si trova la *Casa del Mirtre* a Merida, nella quale è stata realizzata una copertura semi-chiusa con schermature laterali utili per creare una separazione con l'ambiente circostante e per inondare di luce non diretta i resti archeologici, avvolti da un'atmosfera molto accogliente e raccolta (fig. 3). In un contesto urbano maggiormente edificato, come quello delle Terme di Treviri, le relazioni con il costruito circostante sono risolte mediante l'inserimento di un cubo vetrato, di geometria essenziale, che richiama i parallelepipedi presenti intorno all'area archeologica. La nuova struttura protettiva semi-confinata nella *Villa dei Volusii Saturnini* a Lucus Feroniae diventa, invece, una presenza forte nel contesto, mitigata dall'assenza di chiusure perimetrali che alleggerisce la visione della struttura. I materiali impiegati, come il legno lamellare per la struttura e il rame brunito per il manto di copertura, richiamano i colori e i materiali presenti nel contesto naturalistico circostante, distaccandosi invece da quelli presenti nell'antica preesistenza, in modo da non creare, a livello percettivo, confusione nell'osservatore. Si potrebbero citare altri esempi di interventi in aree archeologiche, con esiti più o meno felici, interventi che seguono in parte o totalmente i parametri che dovrebbero essere presi sempre in considerazione: basso impatto ambientale, basso impatto archeologico, reversibilità del sistema di protezione, durata dei materiali e del sistema costruttivo, affidabilità dei materiali e del sistema costruttivo, riconoscibilità ed identità dell'intervento, manutenibilità dell'opera, sicurezza e stabilità; modularità e componibilità, facilità di trasporto e di montaggio³. La copertura, prima di proteggere i resti archeologici su cui insiste, deve essere in grado di proteg-

gere se stessa; ciò si verifica se la sua conformazione geometrica e quella del suo piano di tenuta, è rispondente con la funzione di schermo protettivo che deve svolgere. Questo sistema di dispositivi deriva dalle analisi di tipo ambientale: possiamo asserire che l'obiettivo di un intervento si considera raggiunto se l'estensione della copertura garantisce la protezione dei suoi stessi sostegni (considerando anche l'incidenza dei venti dominanti), se i materiali dei suoi elementi funzionali garantiscono l'azione protettiva, se i fattori di rischio o vulnerabilità sono ridotti o eliminati⁴. Per ogni sito è allora necessario pianificare una efficace strategia conservativa finalizzata alla conservazione *in situ* delle strutture archeologiche e dei pregevoli manufatti decorativi

Note

1. A. Ricci: *Attorno alla nuda pietra. archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma, 2006; M. Manieri Elia, *Topos e progetto. Temi di archeologia urbana a Roma*, Roma 1998. D. Manacorda, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano 2001. M. M. Segura Lagunes, cur., *Archeologia urbana e progetto di architettura*, in *Atti del Seminario di studi*, Roma 1-2 dicembre 2000, Roma 2002, p. 53; M. Augé, *Le temps en ruines*, Paris 2003 (trad. it. Torino 2004); M. M. Segura Lagunes, cur., *Progetto archeologico. Progetto architettonico*, in *Atti del Seminario di studi*, Roma 13-15 giugno 2002, Roma 2007; D. Manacorda, *Il sito archeologico fra ricerca e valorizzazione*, Carocci, Roma, 2007, pp. 76-81 e pp. 113-116.
2. A. Di Muzio, *Rovine protette. Conservazione e presentazione delle testimonianze archeologiche*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2010, pp. 131-157.
3. C. Sposito, «La qualità delle coperture nei processi di conservazione dell'antico» in M. C. Ruggieri Tricoli, C. Sposito, *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Ed. Flaccovio, Palermo 2004, pp. 106-107; C. Sposito, «Esigenze e requisiti delle coperture», in A. Sposito, *Caprire l'Antico*, Flaccovio Editore, Palermo 2004, pp. 125-133.
4. Le analisi funzionali si riferiscono alla normativa di riferimento per coperture continue e discontinue: norme UNI 8089, 8090, 8091, 8178, 8627. M. Ferroni, M. C. Laurenti, «Coperture di protezione. Studi pregressi e ricerche in corso», in M. C. Laurenti (cur.), *Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto*, Roma, Gangemi Editore, 2006, pp. 77-109.

Il Laboratorio ManUrba del DARC di Catania conduce una costante attività di ricerca che trova nella didattica delle Tecnologie del Recupero e della Riqualificazione e Manutenzione un fertile e cospicuo campo di sperimentazione e verifica. Sono qui raccolte le esperienze degli ultimi anni portate avanti dalle scuole di Architettura per aprire un tavolo di confronto, quasi un osservatorio della ricerca che oggi si continua a sviluppare alla luce delle innovazioni che caratterizzano le possibilità operative e relazionali. La riflessione si sofferma sull'arricchimento del lessico caratteristico alle pratiche del recupero; le nuove parole: *rigenerare, valorizzare, si sono affiancate a riqualificazione, riuso, manutenzione* per indicare il coinvolgimento di altre discipline quali la sociologia, l'economia, le scienze antropologiche, alle quali si è sempre guardato come sponda culturale con cui collaborare, spinti dalla convinzione che il progetto dovesse esprimere livelli di appropriatezza, non solo tecnologica, ma di soddisfacimento sociale. Recuperare diviene la via da percorrere per contrastare l'abbandono fisico di parti della città storica, per restituire ai cittadini la proprietà intellettuale del passato della comunità, nella convinzione che solo coinvolgimento e partecipazione dal basso possano contribuire ad un esito efficace della strategia.



ISBN 978-88-6242-084-6



9 788862 420846 | € 35,00